



working paper 4/2021

La delocalizzazione

Le imprese lombarde nel censimento 2019 (su dati 2018)

A cura di Simone Zardi

gennaio 2021



Pubblicazione non in vendita.
Nessuna riproduzione, traduzione o adattamento
può essere pubblicata senza citarne la fonte.
Copyright® PoliS-Lombardia

PoliS-Lombardia
Via Taramelli, 12/F - 20124 Milano
www.polis.lombardia.it

Il presente contributo riguardante l'internazionalizzazione produttiva e il *global value chains*¹ è il terzo di una serie basata sulle analisi effettuate da PoliS-Lombardia e condotte sui micro-dati Istat del censimento permanente delle imprese.

Il censimento è stato effettuato nel 2019 ed è riferito all'anno 2018, oltre a raccogliere i dati strutturali, ha indagato, attraverso un questionario, alcune tematiche di interesse per la conoscenza del tessuto produttivo:

1. Proprietà, controllo e gestione.
2. Risorse umane.
3. Relazioni tra imprese e con altri enti.
4. Mercato di riferimento.
5. Tecnologia, digitalizzazione e nuove professioni.
6. Finanza.
- 7. Internazionalizzazione produttiva / global value chains**
8. Nuove traiettorie di sviluppo
9. Sostenibilità ambientale, responsabilità sociale e sicurezza

La rilevazione ha riguardato 280 mila imprese con 3 e più addetti, di cui quasi 40 mila lombarde rappresentanti² le quasi 195 mila imprese con almeno tre addetti presenti sul territorio regionale.

L'internazionalizzazione produttiva è un argomento multiforme che ha acquisito rilevanza già a partire dalla fine degli anni Novanta.

Nel censimento permanente delle imprese l'internazionalizzazione produttiva è stata trattata sostanzialmente in riferimento esclusivo alla delocalizzazione. Essa può avvenire in vari modi, ISTAT ha distinto tra IDE (Investimenti Diretti Esteri) e accordi o contratti. Dato il maggior interesse verso i primi, alcuni approfondimenti verteranno solo sulle delocalizzazioni attuate tramite IDE.

Nel presente report, oltre all'analisi, all'elaborazione, alla presentazione e al commento dei dati relativi al censimento del 2019, si fa riferimento anche al confronto con quanto fu rilevato nella precedente tornata censuaria relativa alle imprese, riferita al 31 dicembre 2011 (i cui primi dati furono resi disponibili nel luglio del 2013) e che furono a suo tempo analizzati dall'autore.

La sezione relativa all'internazionalizzazione produttiva è l'unica del questionario rivolta alle imprese con almeno 10 addetti a cui ne sono state aggiunte altre di minori dimensioni appartenenti a settori ritenuti particolarmente innovativi o tecnologici. Quest'ultimo gruppo

¹ *Global Value Chains* letteralmente catene del valore globale è un concetto che fa riferimento alla produzione, distribuzione e servizi di post-vendita di beni e servizi che avvengono in diverse parti del globo. Tale concetto sembra abbia iniziato a essere utilizzato, con il suo significato attuale, a metà degli anni Novanta. Esso esprime il passaggio del commercio internazionale dallo scambio di beni allo scambio di funzioni produttive che quindi avvengono in diversi Paesi.

² Attraverso un opportuno coefficiente di espansione i dati vengono presentati in relazione all'universo di riferimento.

di imprese rappresenta una parte corposa delle imprese con un numero di addetti compreso tra 3 e 9, si tratta di oltre il 51% (di tale classe di addetti), cioè più di 75 mila imprese.

Le principali caratteristiche delle imprese che hanno delocalizzato

Nel 2018 le imprese lombarde che hanno svolto almeno una parte dell'attività produttiva all'estero sono state 2.641, di queste 1.030 tramite Investimenti Diretti Esteri (IDE), 1.644 tramite accordi o contratti per la delocalizzazione e 33 in entrambe le modalità. Si tratta di dati approssimativi, in virtù di quanto ricordato precedentemente in riferimento alla somministrazione del questionario. Per la stessa ragione anche il confronto con la precedente tornata censuaria, riferita a fine 2011, non può essere condotto sulla totalità delle imprese. In tale occasione le imprese lombarde con almeno tre addetti che avevano realizzato almeno parte dell'attività produttiva all'estero erano oltre 6.100 (1.155 tramite IDE, quindi con un valore sostanzialmente simile, seppur maggior e 5.135 attraverso contratti o accordi, decisamente di più rispetto al dato del 2018, le imprese attive all'estero con entrambi gli strumenti erano 180). Nell'arco temporale considerato è utile ricordare che le imprese lombarde (con almeno tre addetti) sono leggermente diminuite, passando dalle oltre 202 mila del 2011 a poco meno di 195 mila del 2018 (quasi 7.500 in meno per una contrazione del 3,68%).

Osservando le imprese con almeno 10 può essere svolto un confronto omogeneo. In questo caso nel 2018 le imprese attive all'estero tramite IDE sono state 719 e quelle tramite accordi 903, il dato delle imprese attive con entrambe le modalità resta di 33. Nel 2011, per lo stesso insieme di riferimento, le imprese che avevano compiuto parte della produzione all'estero tramite IDE erano 800, quelle tramite accordi 1.942 e con entrambe le modalità 100 (Tabella 1).

Tabella 1: imprese con almeno 10 addetti che hanno delocalizzato per modalità di delocalizzazione, Lombardia (2011 - 2018).

	IDE	Contratti	Entrambe
2011	800	1942	100
2018	719	913	33
Variazione	-10%	-53%	-67%

Fonte: elaborazioni PolIS-Lombardia su dati ISTAT.

La contrazione nella delocalizzazione all'estero dell'attività produttiva da parte delle imprese lombarde viene quindi confermata. Tale fenomeno era già stato rilevato dall'Istat in relazione alle imprese italiane (con almeno 50 addetti) in un recente Report del 3 giugno 2019, in cui veniva evidenziato un forte rallentamento nella tendenza a delocalizzare all'estero attività o funzioni aziendali, questa dinamica veniva riscontrata anche a livello europeo da Eurostat.

In Italia nel 2018 sono state 5.879 le imprese con almeno 10 addetti ad aver svolto parte della produzione all'estero. La Lombardia con 1.588 imprese rappresenta il 27% del dato nazionale (la seconda regione è il Veneto con 807 imprese cioè il 13,7%).

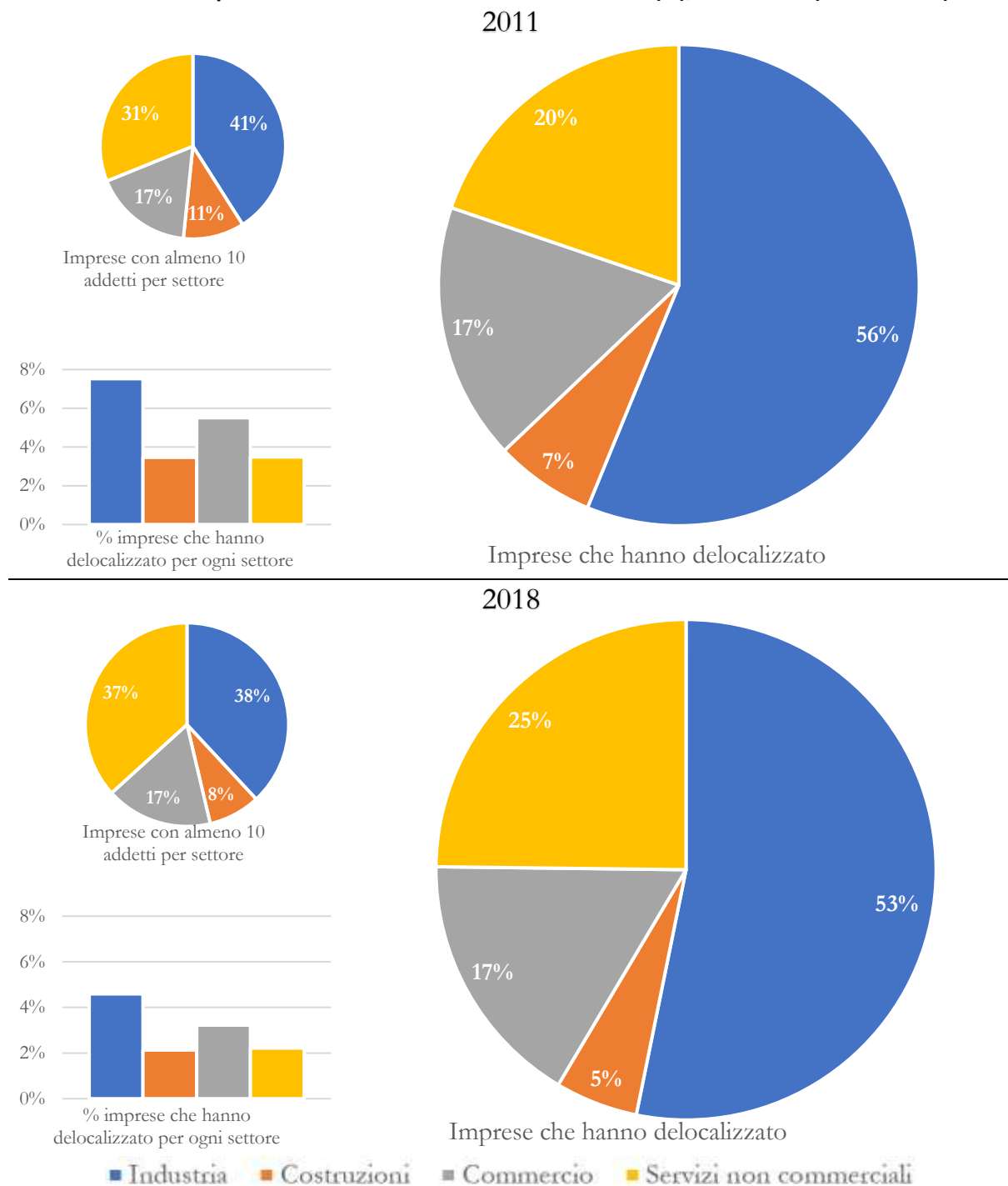
Nel contesto italiano il dato lombardo è uno di quelli più elevati anche in termini relativi, qui il 3,3% delle imprese con almeno 10 addetti ha delocalizzato all'estero, contro una media italiana del 2,8%, solo la provincia autonoma di Bolzano presenta un dato superiore (3,9%) mentre anche il Veneto si colloca allo stesso livello della Lombardia (3,3%). Facendo riferimento alle macro-aree: nel nord-ovest la percentuale è del 3,2%, 3,1% nel nord-est, 2,6% nel centro (con le Marche che raggiungono il 3%) 2% nel sud e 1,3% nelle isole.

Continuando l'analisi sulle imprese con almeno dieci addetti e disaggregando per macro-settore è possibile effettuare un confronto. Nella Figura 1 sono riportati i dati riferiti ai due periodi: 2011 in alto e 2018 in basso. L'aerogramma piccolo e il grafico a barre verticali a sinistra forniscono alcune informazioni di contesto delle due annate e cioè rispettivamente la percentuale di imprese (con almeno dieci addetti) per ogni settore produttivo e la percentuale di imprese che ha delocalizzato sul totale delle imprese in riferimento a ogni settore produttivo. In relazione al primo punto si nota come si sia assistito a una contrazione dei settori dell'industria e delle costruzioni che sommati sono passati dal 52% al 46% del totale, in favore dei servizi non commerciali che sono passati dal 31% al 37% del totale (mentre il commercio è rimasto al 17%). In relazione al secondo dato, cioè la percentuale delle imprese che hanno delocalizzato in riferimento ai settori di appartenenza, si evidenzia una leggera contrazione in tutti i settori produttivi.

Gli aerogrammi grandi a destra mostrano la percentuale di ogni settore sul totale delle delocalizzazioni nell'anno considerato. Si evidenzia una contrazione dell'industria, passata dal 56% al 53% e delle costruzioni, passate dal 7% al 5%, il commercio è rimasto al 17% mentre i servizi non commerciali sono aumentati, ma solo relativamente, passando dal 20% fino al 25%.

Tali movimenti relativi più che mostrare variazioni sensibili tra le imprese che hanno intrapreso un spostamento dell'attività produttiva all'estero tra i due periodi, in realtà evidenziano una composizione piuttosto stabile della distribuzione delle imprese che delocalizzano. Tra i due periodi infatti, come evidenziato chiaramente nella Tabella 1 c'è stata una forte contrazione delle delocalizzazioni che ha riguardato tutti i settori: industria -43%, costruzioni -52%, commercio -42%, altri servizi -25%. Ciò che è avvenuto in sostanza è stato che tale contrazione è stata meno forte nel settore dei servizi non commerciali.

Figura 1: imprese per settore (%), imprese che hanno delocalizzato per settore (%), imprese che hanno delocalizzato per settore sul totale delle delocalizzazioni (%), Lombardia (2011 – 2018).



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati ISTAT.

Fatte tali considerazioni di contesto si torna a osservare il fenomeno nella sua totalità, cioè tenendo conto di tutte le imprese con più di tre addetti, presentando qualche approfondimento sulle caratteristiche delle imprese che hanno delocalizzato nel corso del 2018.

L'analisi della dimensione, espressa in termini di numero medio di addetti, delle imprese che hanno delocalizzato risulta complessa. Appare evidente come tali imprese abbiano dimensioni maggiori rispetto a quelle che non hanno svolto parte della produzione all'estero, sussistono però delle differenze rispetto alla modalità, cioè IDE e contratti. La dimensione media delle imprese che hanno delocalizzato tramite IDE è di 154 addetti mentre quelle che lo hanno fatto tramite contratti è di 73 addetti. Le imprese che hanno utilizzato entrambi gli strumenti hanno dimensioni molto più elevate 308, infine quelle che non hanno delocalizzato hanno mediamente molti meno addetti: 22³.

Osservando la distribuzione delle due tipologie di delocalizzazione sembra quindi che le imprese di dimensioni maggiori preferiscano intraprendere una delocalizzazione tramite gli IDE mentre quelle con dimensioni più contenute attraverso contratti (osservazioni simili valgono per i dati del 2011). Nelle imprese con meno di venti addetti, solo una percentuale molto bassa di imprese ha delocalizzato, in tal caso appare evidente che l'abbia fatto soprattutto tramite contratti/accordi. Nelle imprese con un numero di addetti compreso tra 20 e 49 prevalgono ancora decisamente i contratti come forma di delocalizzazione mentre in quelle tra 50 e 99 addetti si hanno sostanzialmente gli stessi valori relativi. Le differenze diventano evidenti per le imprese oltre i 100 addetti (3,3% delocalizzano con IDE e 3,4% con contratti/accordi). In quelle tra 250 e 499 addetti quasi un'impresa su 10 svolge parte della propria attività produttiva all'estero tramite IDE (tramite contratti una ogni 20), ancora più evidente la differenza nelle imprese con oltre 500 addetti per cui una parte della produzione è svolta all'estero con IDE per il 13,2% e con contratti per il 5,9% delle imprese lombarde (Tabella 2).

³ Le dimensioni medie riportate nel testo fanno riferimento al campione di imprese a cui è stata somministrata questa parte del questionario (le imprese con almeno 10 addetti e altre, con un numero di addetti compreso tra 3 e 9, considerate innovative o di importanti settori tecnologici).

Tabella 2: IDE e Contratti nelle imprese lombarde per classe dimensionale, Lombardia (2018).

	IDE		Contratti	
	n.	%	n. ⁴	%
3-9⁵	311	<0,5%	742	≈1%
10-19	201	<0,8%	304	≈1%
20-49	148	1,3%	324	2,7%
50-99	121	3,3%	125	3,4%
100-249	119	5,7%	87	4,1%
250-499	65	9,8%	34	5,1%
>500	65	13,2%	29	5,9%

Fonte: elaborazioni PolIS-Lombardia su dati ISTAT.

Le ragioni di questa divergenza risiede probabilmente nel fatto che gli investimenti diretti richiedono sia una dotazione finanziaria maggiore, disponibile mediamente nelle imprese di più grandi dimensioni, sia un certo numero di addetti per coordinare direttamente l'attività nei territori in cui si ha delocalizzato, garantendo però un maggior controllo sulla produzione svolta all'estero.

Le principali motivazioni delle delocalizzazioni

La delocalizzazione dell'attività produttiva, o di parte di essa, sottrae produzione e quindi benessere economico al territorio in cui essa avveniva (o avrebbe potuto avvenire), per tale ragione uno degli aspetti più rilevanti da indagare, sia che questa avvenga tramite IDE che attraverso contratti e/o accordi, è la motivazione che sottende a tale scelta. I due censimenti per le imprese che si stanno esaminando, 2011 e 2018, hanno posto lo stesso quesito, offrendo risposte differenziate per area geografica di delocalizzazione. L'analisi delle risposte, anche in termini relativi – e ancor di più il confronto tra le due annate – risulta particolarmente complessa, può però essere semplificata ordinando per ogni area geografica le risposte fornite dalle imprese. Questo metodo consente di pervenire all'osservazione di costanti e variazioni che spiegano quali siano state le motivazioni più importanti che hanno condotto le imprese lombarde a delocalizzare la propria attività produttiva, o parte di essa, nei due periodi considerati e nelle diverse aree geografiche.

⁴ Il totale dei contratti 1645 risulta diverso rispetto a quello riportato sopra nel testo (1644) per effetto degli arrotondamenti, dovuti ai coefficienti di espansione richiamati nella precedente nota.

⁵ La prima classe dimensionale (3-9 addetti) presenta un dato approssimato in ragione di quanto già evidenziato sopra.

Tabella 3: motivazioni principali per la delocalizzazione espresse dalle imprese, suddivise per area geografica di delocalizzazione, graduatoria, Lombardia (2011 - 2018).

	Contenimento costo del lavoro		Contenimento altri costi		Accesso nuovi mercati		Decisione strategica della capogruppo		Seguire strategie o esempi di concorrenti		Ragioni fiscali o incentivi finanziari		Altri motivi	
	2011	2018	2011	2018	2011	2018	2011	2018	2011	2018	2011	2018	2011	2018
Paesi area Euro	3	1	4	5	2	3	5	4	6	6	7	7	1	2
Altri paesi UE no Euro	2	1	3	5	1	2	5	4	6	6	7	7	4	3
Altri paesi europei extra UE	2	1	4	5	1	2	5	4	6	6	7	7	3	3
Cina	1	1	2	4	3	2	5	3	4	6	7	7	6	5
India	1	1	2	4	3	3	4	2	5	6	7	7	6	5
Altri asiatici	1	1	3	4	2	2	5	3	4	6	7	7	6	5
Nord America	6	2	5	6	1	1	3	3	4	5	7	7	2	4
Centro e sud America	4	2	5	5	1	1	2	3	6	6	7	7	3	4
Altri paesi	3	2	4	5	2	3	5	4	6	6	7	7	1	1

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT.

In primo luogo in entrambi gli anni le ragioni fiscali e/o gli incentivi finanziari figurano per tutte le aree geografiche all'ultimo posto, quindi come motivazione che ha trovato meno riscontro da parte delle imprese nella scelta di delocalizzare, non solo ma tale posizionamento si è rafforzato dal 2011 al 2018 per tutte le aree geografiche, fatta eccezione dell'India (in cui le ragioni fiscali o gli incentivi finanziari venivano indicati come motivazione per la delocalizzazione dallo 0,2% nel 2011 e dall'1,4% nel 2018 delle imprese che vi avevano delocalizzato, quest'ultimo è il valore più elevato registrato nel 2018, il minore 0,3% è riferito alla Cina).

In relazione alle delocalizzazioni avvenute all'interno dei **paesi europei**, siano essi dell'area euro⁶, dell'Ue non euro⁷ o extra-UE⁸, trovano nel 2018 tutte come motivazione principale il contenimento del costo del lavoro, mentre nel 2011 veniva rilevata come più importante l'accesso a nuovi mercati (che nel 2018 passa al secondo posto) oppure altri motivi. Nel 2011

⁶ Austria, Belgio, Cipro, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Portogallo, Slovacchia, Slovenia e Spagna.

⁷ Bulgaria, Croazia, Danimarca, Polonia, Regno Unito, Repubblica ceca, Romania, Svezia e Ungheria.

⁸ Albania, Andorra, Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Bosnia-Erzegovina, Città del Vaticano, Georgia, Islanda, Kosovo, Lichtenstein, Macedonia del nord, Moldova, Monaco, Montenegro, Norvegia, Russia, San Marino, Serbia, Svizzera, Turchia e Ucraina.

quasi un'impresa su cinque indicava il contenimento del costo del lavoro, nel 2018 lo fa quasi un'impresa ogni tre. L'accesso ai nuovi mercati risulta nel 2018 indicata da circa un'impresa ogni quattro (nel 2011 era indicata da una ogni tre). Tra le motivazioni seguono per tutte le aree europee: la decisione strategica della capogruppo (4° con poco più di un'impresa ogni dieci a segnalarla), il contenimento di altri costi (5° con poco più di un'impresa ogni dieci) e la decisione di seguire le strategie o gli esempi di concorrenti (6° con meno di un'impresa ogni venti).

Le delocalizzazioni nei **paesi asiatici**, vedevano già al primo posto tra le motivazioni il contenimento del costo del lavoro nel 2011, tale primato si è rafforzato nel 2018 (con percentuali che sono diminuite leggermente per la Cina – dal 33,1% al 29,8% delle imprese – e aumentate considerevolmente per India e altri paesi asiatici – da circa il 30% a oltre il 40%), la seconda motivazione maggiormente espressa è diventata l'accesso ai nuovi mercati per Cina (22,3% nel 2018 contro 19,6% nel 2011) e altri paesi asiatici (19,5% nel 2018) mentre in India è preceduta dalla decisione strategica della capogruppo (21,7% nel 2018). Il contenimento di altri costi (in cui la percentuale delle imprese che ha indicato tale motivazione è diminuita sensibilmente, passando da mediamente il 22% del 2011 all'11% circa del 2018) è diventata la quarta risposta maggiormente data, prima di altri motivi (5°) e la volontà di seguire le strategie dei concorrenti (6°).

Le delocalizzazioni nei **paesi americani** vedono ancora come prima motivazione l'accesso a nuovi mercati con percentuali più contenute rispetto al 2011 (essendo passata mediamente dal 43% al 33%) mentre la seconda motivazione diventa il contenimento del costo del lavoro che ha visto un netto incremento delle risposte da parte delle imprese che vi hanno delocalizzato rispetto a quanto riscontrato nel 2011 (espressa nel 2018 dal 28% circa delle imprese che vi hanno delocalizzato, era il 7%, con valori vicini al 3% in nord America nel 2011), segue la decisione strategica assunta dalla capogruppo e poi le altre motivazioni (esprese da poche imprese).

Infine negli **altri paesi** al primo posto altre motivazioni (39,3%) così com'era nel 2011 (34,4%), seguono: contenimento del costo del lavoro (27,7% nel 2018) e l'accesso a nuovi mercati (14,3%), queste due motivazioni erano presenti in graduatoria a parti invertite nel 2011 (entrambe poco sotto il 19%).

Le strategie delle imprese e le delocalizzazioni

Come si è accennato all'inizio del precedente paragrafo una delocalizzazione tende a diminuire il prodotto nazionale e quindi il benessere nello stato in cui opera principalmente l'impresa. Tuttavia non è detto che questo porti a una minor attività *tout court* nel territorio in cui ha sede, pertanto può essere interessante approfondire la relazione tra delocalizzazione

e obiettivi strategici perseguiti dalle imprese⁹ in relazione alle attività produttive in Italia (e all'estero).

Le imprese che si sono poste come obiettivo strategico l'aumento dell'attività in Italia sono il 63% mentre quelle che si sono poste la riduzione dell'attività all'estero sono il 2%.

Le imprese che hanno perseguito come obiettivo strategico l'aumento dell'attività all'estero nel triennio 2016 – 2018 sono state il 16%, quelle che si erano poste come obiettivo la riduzione dell'attività in Italia il 7%.

Tra le imprese che hanno avuto come obiettivo quello di aumentare l'attività all'estero il 10% ha evidenziato anche come strategia la riduzione dell'attività in Italia (mentre tra quelle che non hanno avuto come obiettivo l'incremento dell'attività all'estero il 7% ha segnalato la riduzione delle attività in Italia).

Tra le imprese che hanno assunto come obiettivo la riduzione delle attività in Italia quelle che hanno previsto un incremento delle attività all'estero è del 22% (contro il 16% di quelle che non hanno previsto un incremento delle attività all'estero).

Questi dati non sono confrontabili con quanto rilevato nel 2011. In tale sede infatti venne posta da ISTA una chiara contrapposizione tra produzione in Italia e all'estero, risultò che lo 0,5% delle imprese dichiarò come strategia l'aumento dell'attività all'estero e la riduzione di quella in Italia mentre lo 0,1% segnalò l'aumento dell'attività in Italia e la riduzione di quella all'estero.

Considerando le imprese che hanno delocalizzato tramite IDE parte dell'attività produttiva all'estero, il 62% aveva come obiettivo strategico l'incremento dell'attività all'estero (contro il 16% di quelle che non hanno delocalizzato all'estero tramite IDE). I dati relativi alle imprese che hanno delocalizzato tramite accordi o contratti sono simili, in questo caso il 68% delle imprese ha dichiarato di avere come obiettivo l'incremento dell'attività all'estero (di seguito le tabelle di contingenza).

Tabella 4: Imprese che hanno delocalizzato e adottato come strategia l'incremento dell'attività all'estero, Lombardia (2018)

		<i>Delocalizzazione tramite IDE</i>		<i>Delocalizzazione tramite Accordi/Contratti</i>	
		No	Sì	No	Sì
<i>Aumento dell'attività all'estero</i>	No	102.573	387	102.430	529
	Sì	19.538	643	19.066	1.115

Fonte: elaborazioni PolIS-Lombardia su dati ISTAT.

⁹ In relazione agli obiettivi strategici perseguiti dalle imprese il questionario ISTAT fa riferimento al triennio 2016 – 2018.

Considerando le imprese che hanno delocalizzato tramite IDE, l'82% hanno evidenziato come strategia l'incremento dell'attività in Italia, mentre tra quelle che non hanno delocalizzato tale quota scende al 62%. Le percentuali considerando al posto degli IDE gli accordi o i contratti sono simili (rispettivamente 83% e 62%).

Tabella 5: Imprese che hanno delocalizzato e adottato come strategia l'incremento dell'attività in Italia, Lombardia (2018).

		<i>Delocalizzazione tramite IDE</i>		<i>Delocalizzazione tramite Accordi/Contratti</i>	
		No	Sì	No	Sì
<i>Aumento dell'attività in Italia</i>	No	45.927	187	45.832	283
	Sì	76.183	842	75.664	1.361

Fonte: elaborazioni PolIS-Lombardia su dati ISTAT.

Dall'analisi dei dati sembrerebbe quindi che siano, relativamente, più propense a aumentare l'attività in Italia le imprese che hanno delocalizzato – con entrambe le modalità – rispetto a quelle che non l'hanno fatto.

Le aree geografiche in cui è avvenuta la delocalizzazione.

Nell'analisi sulle motivazioni si è accennato alle diverse aree geografiche in cui le imprese hanno delocalizzato, ora si vuole approfondire questo tema indagando anche eventuali differenze tra quanto rilevato 2011 e nel 2018. È possibile effettuare un breve confronto in riferimento agli IDE tramite la Tabella 6, emerge una certa stabilità nelle scelte fatte dalle imprese tra i due periodi: l'area preferita resta quella europea in cui i valori sono rimasti pressoché simili, seguono i paesi asiatici in cui è diminuito leggermente il peso della Cina mentre è aumentata considerevolmente la presenza in India e in minor misura negli altri paesi asiatici. Si è avuto un piccolo incremento nel continente americano, più sensibile nel nord America e meno nell'America del sud, infine una leggera contrazione è riscontrabile negli altri paesi (africani e oceanici). Il confronto dei dati presentati nella Tabella 6 con quelli indicati precedentemente (in particolare nella Tabella 1) permettono di concludere che la maggior parte delle nuove delocalizzazioni intraprese dalle imprese lombarde nell'intervallo temporale considerato sia stato effettuato da imprese che già avevano delocalizzato, in altre aree geografiche.

Tabella 6: Imprese che hanno delocalizzato con IDE per area geografica, Lombardia (2011 – 2018).

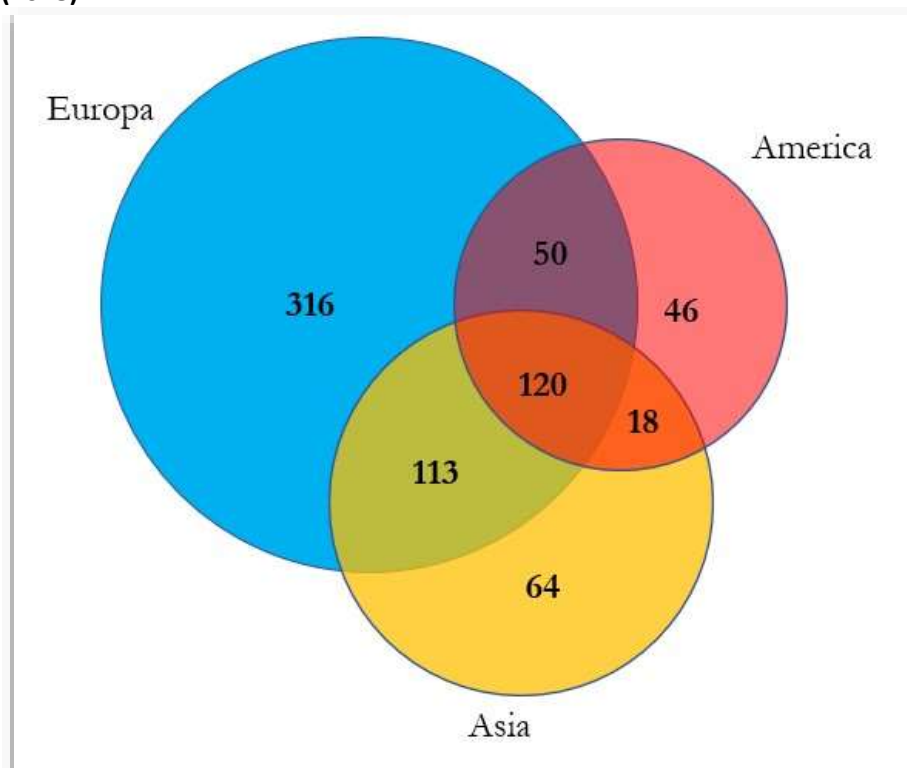
	2018	%	2011	%
Paesi area Euro	446	43%	469	41%

Altri paesi UE no Euro	318	31%	318	28%
Altri paesi europei extra UE	227	22%	219	19%
Cina	250	24%	276	24%
India	146	14%	85	7%
Altri asiatici	123	12%	93	8%
Nord America	183	18%	158	14%
Centro e sud America	152	15%	147	13%
Altri paesi	151	15%	159	14%

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT.

Risultano infatti molte le imprese che hanno delocalizzato in diverse aree nel 2018, le possibili combinazioni sono ovviamente molte, a titolo di esempio le imprese che hanno delocalizzato tramite IDE sia in Europa, che in Asia e America sono 120, in Asia e America 138, in Europa e in America 170 e in Europa e Asia 233. Una sintesi della situazione in riferimento ai principali continenti è presentata nella Figura 2

Figura 2: imprese lombarde che hanno delocalizzato tramite IDE in Europa, America e Asia, Lombardia (2018).



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT.

La delocalizzazione tramite accordi o contratti risulta decisamente più adatta per le imprese di piccole dimensioni rispetto agli IDE (come evidenziato nella Tabella 2) per questo motivo il dato del 2018 è poco confrontabile con quello del 2011.

L'area geografica preferita in cui produrre è quella europea, in particolare all'interno dei paesi che hanno adottato la moneta unica (probabilmente anche per una maggior semplicità di gestione dei rapporti legati proprio alla stessa valuta), seguono Cina e altri paesi (africani e oceanici) mentre negli altri paesi asiatici, in India e in America la delocalizzazione tramite contratti ha visto minor applicazione rispetto agli IDE (Tabella 7).

Tabella 7: delocalizzazioni tramite accordi/contratti per area geografica, Lombardia (2018)

	Accordi o contratti	%
Paesi area Euro	970	59%
Altri paesi UE no Euro	274	17%
Altri paesi europei extra UE	440	27%
Cina	286	17%
India	87	5%
Altri asiatici	101	6%
Nord America	59	4%
Centro e sud America	74	4%
Altri paesi	219	13%

Fonte: elaborazioni PolIS-Lombardia su dati ISTAT.

Come si vede dal confronto tra Tabella 6 e Tabella 7 vi sono differenze evidenti nelle scelte delle aree geografiche in cui hanno delocalizzato le imprese a seconda della modalità prescelta. Tali differenze sono parzialmente spiegate dalla diversa dimensione media che caratterizza ciascuna modalità, come accentato sopra. Tuttavia vanno segnalate differenze notevoli all'interno delle varie aree, per i contratti c'è netta preferenza per altri paesi europei extra UE, rispetto ai paesi UE non euro e una maggior presenza in sud America anziché nell'America del nord, accade invece il contrario – in entrambi i casi – per gli IDE.

Modalità di delocalizzazione tramite IDE

Analizzando il dato del 2018 è possibile distinguere quale tipologia di strumento per la delocalizzazione tramite IDE è stato maggiormente utilizzato nelle varie aree geografiche interessate. Emerge una chiara preferenza per la modalità del ramo o affiliata d'impresa per l'area europea, la Cina e l'India mentre per altri paesi asiatici, America e altri paesi è preferita la modalità in partecipata o joint venture. La Tabella 8 mostra chiaramente come in base all'area geografica in cui viene delocalizzata (tramite IDE) parte della produzione vengano scelte modalità diverse.

Tabella 8: imprese che hanno delocalizzato tramite IDE per area geografica e tipologia di IDE, Lombardia (2018).

	Ramo affiliata	Partecipata joint-venture	Ramo affiliata	Partecipata joint-venture
Paesi area Euro	346	118	75%	25%
Altri paesi UE no Euro	257	70	79%	21%
Altri paesi europei extra UE	172	62	74%	26%
Cina	197	55	78%	22%
India	127	27	82%	18%
Altri asiatici	43	85	34%	66%
Nord America	73	111	40%	60%
Centro e sud America	43	110	28%	72%
Altri paesi	65	89	42%	58%

Fonte: elaborazioni PolIS-Lombardia su dati ISTAT.

Destinazione della produzione delocalizzata

La destinazione della produzione delocalizzata fornisce informazioni interessanti anche in ragione di quanto accennato precedentemente in riferimento alle scelte strategiche delle imprese e cioè circa un eventuale effetto sostituzione – rispetto alla produzione nell’area in cui ha sede l’impresa, quindi in Lombardia – oppure se la delocalizzazione debba essere interpretata più come uno strumento di aggressione verso nuovi mercati.

Nella Tabella 9 vengono presentati i dati relativi al 2018 in nero, affiancati, in grigio scuro, da quelli relativi al 2011, questo perché i due censimenti non sono perfettamente confrontabili; pur avendo entrambi lo stesso quesito, infatti nell’edizione del 2011 non era presente tra le risposte esprimibili Altre destinazioni. Le percentuali riportate fanno riferimento alla quota in relazione al totale delle produzioni delocalizzate nell’area di interesse, il totale per colonna è superiore al 100% poiché erano esprimibili – in entrambe le tornate censuarie – più scelte.

Tabella 9: Destinazione della produzione delocalizzata con IDE per area geografica di produzione (%), Lombardia (2011-2018).

	Europa	Asia	America	Altri paesi
Vendita nel paese nel quale era delocalizzata	41% 42%	35% 52%	55% 69%	41% 63%
Importazione in Italia per vendita sul mercato italiano	41% 44%	42% 42%	12% 27%	13% 33%
Importazione in Italia per utilizzo nella produzione in Italia	23% 21%	17% 22%	9% 17%	7% 11%
Importazione in Italia per esportazione verso paesi terzi	24% 25%	22% 29%	12% 23%	8% 14%
Vendita diretta in paesi terzi nei quali l'impresa non produceva	26% 29%	37% 37%	45% 43%	51% 25%
Vendita diretta in paesi terzi nei quali l'impresa produceva altri beni e/o servizi	6% 14%	8% 14%	8% 14%	9% 9%
Altre destinazioni	13%	12%	14%	10%

Fonte: elaborazioni PolIS-Lombardia su dati ISTAT.

I dati relativi alla produzione delocalizzata in **Europa** non sono variati molto rispetto al 2011, in poco più del 40% dei casi la produzione delocalizzata viene venduta nel paese in cui è stata prodotta, con valori simili viene invece importata in Italia per esservi rivenduta (in questo caso c'è stato un leggero calo rispetto al 2011). All'incirca in un caso ogni quattro si ha invece un'importazione in Italia o per utilizzo nella produzione oppure per esportazione verso altri Paesi, anche per questa circostanza le differenze sono minime. La vendita diretta in paesi terzi ha visto una diminuzione, passando dal 29% al 26% per quelli in cui l'impresa non produceva e soprattutto, dal 14% al 6%, in quelli in cui produceva altri beni e/o servizi.

Le produzioni delocalizzate in **Asia** hanno destinazioni simili a quanto visto per quelle realizzate in Europa. In questo caso però la vendita nel paese in cui è stata delocalizzata la produzione vede una netta diminuzione, scendendo al 35% rispetto a quanto riscontrato nel 2011 (in cui era al 52%). L'importazione in Italia per la vendita sul mercato italiano è rimasta al 42% mentre si riscontra una diminuzione sensibile sia per importazione e utilizzo nella produzione italiana (dal 22% al 17%) sia per importazione ed esportazione verso paesi terzi (dal 29% al 22%). La vendita diretta in paesi terzi è rimasta, relativamente, inalterata per i paesi in cui l'impresa non produceva (37%) mentre ha visto un sensibile calo per i paesi in cui produceva altri beni o servizi (dal 14% all'8%).

Le destinazioni delle produzioni delocalizzate per mezzo di IDE in **America** risultano diverse rispetto ai due casi visti precedentemente (Europa e Asia). La vendita nel paese nel quale è

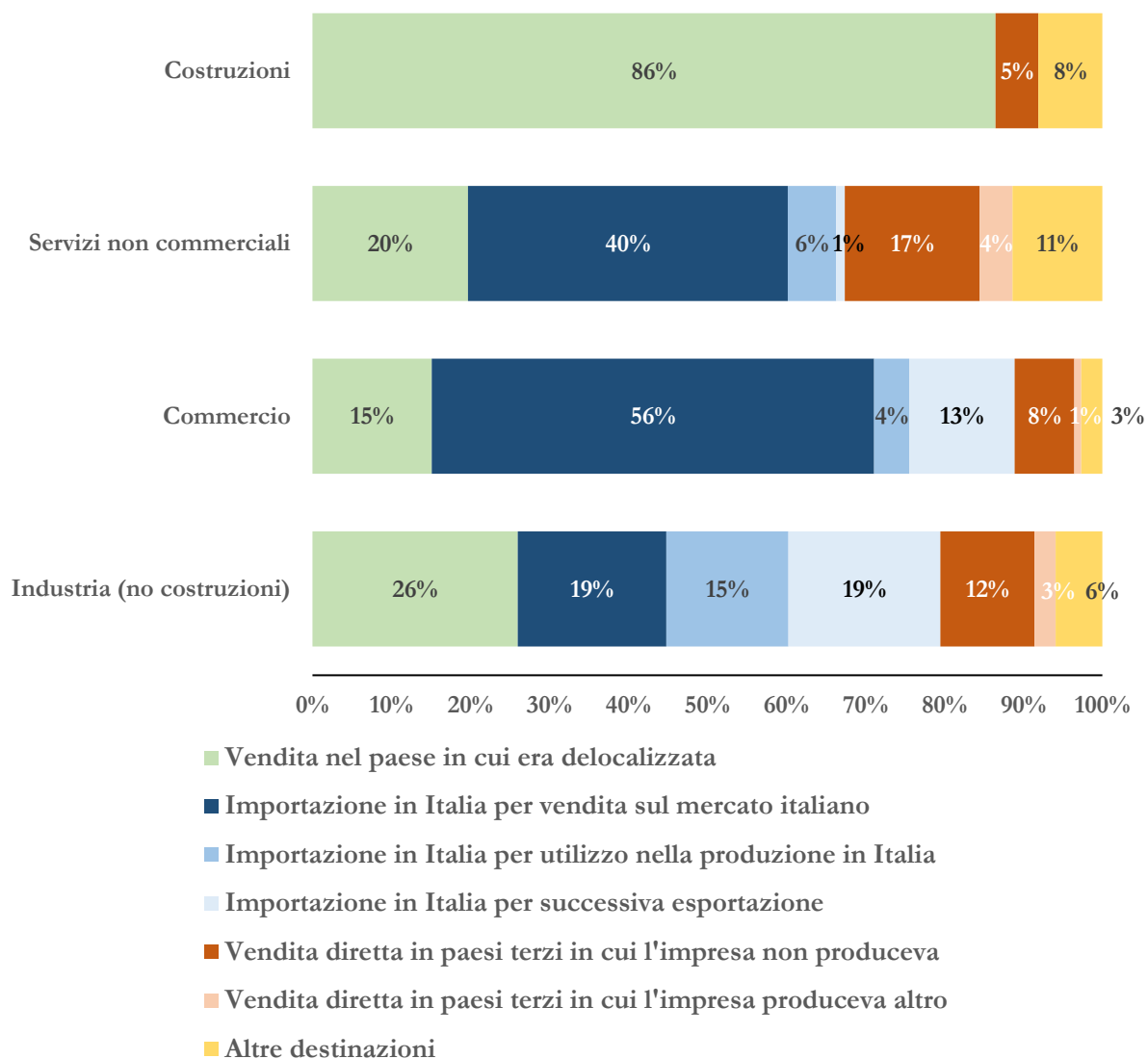
stata delocalizzata la produzione ha visto una diminuzione significativa, dal 69% al 55%, pur confermandosi l'area geografica in cui questa destinazione è maggioritaria. Un drastico calo si riscontra anche per l'importazione in Italia in generale, infatti la vendita nel mercato italiano è passata dal 27% al 12%, l'utilizzo nella produzione in Italia dal 17% al 9% e l'esportazione in paesi terzi, dal 23% al 12%. La vendita diretta in paesi terzi è incrementata leggermente per i paesi in cui l'impresa non produceva, dal 43% al 45% e calata leggermente per i paesi in cui l'impresa produceva altri beni o servizi, dal 14% all'8%.

Infine le destinazioni delle produzioni delocalizzate in **altri paesi**, quindi africani o oceanici, ha visto cambiamenti simili a quelli riscontrati per l'America. La vendita della produzione nel paese in cui è stata delocalizzata è diminuita in modo ancora più accentuato, passando dal 63% al 41%, lo stesso vale per l'importazione e vendita nel mercato italiano dal 33% al 13%, mentre diminuzioni meno sensibili hanno riguardato l'importazione per il riutilizzo nella produzione italiana, dall'11% al 7% e per l'esportazione verso paesi terzi, dal 14% all'8%. La vendita diretta verso paesi terzi in cui l'azienda non produceva ha conosciuto un incremento molto sostenuto, passando da un caso ogni quattro ad oltre un caso ogni due, infine quella nei paesi in cui l'impresa produceva altri beni e/o servizi è rimasta stabile.

Quanto osservato nella Tabella 9 sembrerebbe confermare quanto già presentato nella Tabella 3 in relazione alle motivazioni che hanno portato le imprese a delocalizzare. È soprattutto nelle produzioni che avvengono in Europa e Asia che si evidenzia una importazione in Italia, per vari fini, in accordo con la ricerca del contenimento dei costi – e in particolare da quanto osservato sopra del costo del lavoro – mentre quelle effettuate in America sono principalmente dirette alla vendita al di fuori dell'Italia, destinazioni compatibili con le motivazioni di accesso a nuovi mercati.

In riferimento agli IDE è possibile effettuare un approfondimento per settori produttivi. Nella Figura 3 vengono presentate le destinazioni delle produzioni per ogni settore, il valore percentuale fa riferimento al totale delle imprese che hanno delocalizzano per ogni settore. Le costruzioni vedono l'86% della produzione destinata al luogo dove è stata realizzata, il 5% in paesi terzi (in cui l'impresa non produceva) e l'8% in altre destinazioni. Nei servizi non commerciali solo il 20% viene venduto nel paese di produzione, il 48% rientra in Italia (il 40% per essere venduto nel mercato italiano), il 21% viene venduta in paesi terzi (principalmente in cui l'impresa non produceva) e il restante 11% ha altre destinazioni. Nel commercio il 15% è destinato a essere venduto laddove prodotto mentre il 74% rientra in Italia (il 56% per essere rivenduto nel mercato italiano, il 13% per essere riesportato e il 4% per essere usato nella produzione), la vendita diretta copre l'8% (quasi tutta destinata ai paesi in cui l'impresa non produceva), il restante 3% ha altre destinazioni. La produzione delocalizzata tramite IDE dall'industria, viene venduta laddove prodotta per il 26%, rientra in Italia per il 53% (19% rivenduta nel mercato italiano e destinata a paesi terzi e 15% per essere utilizzata nella produzione in Italia), il 15% viene venduta in paesi terzi, principalmente (12%) in cui l'impresa non produceva (3% in cui produceva altro), il restante 6% ha altre destinazioni finali.

Figura 3: Destinazione della produzione delocalizzata tramite IDE per macro-settore produttivo, Lombardia (2018).



Fonte: elaborazioni PolIS-Lombardia su dati ISTAT.

Le destinazioni delle produzioni delocalizzate tramite accordi o contratti non sono particolarmente dissimili da quella attuate tramite IDE. Il 31% è destinata ai paesi in cui viene prodotta, il 35% rientra in Italia per essere venduta, il 16% viene usata nella produzione in Italia, il 18% viene importata in Italia per poi essere esportata verso paesi terzi, la vendita diretta verso paesi terzi è particolarmente bassa, solo l'11% nei paesi in cui l'impresa non produceva e il 9% in cui produceva altri beni o servizi, infine risultano, relativamente, elevate le altre destinazioni con il 22% (Tabella 10).

Tabella 10: Destinazione della produzione delocalizzata tramite accordi o contratti, Lombardia (2018).

	Accordi o contratti	%
Vendita nel paese nel quale era delocalizzata	518	31%
Importazione in Italia per vendita sul mercato italiano	568	35%
Importazione in Italia uso nella produzione in Italia	264	16%
Importazione in Italia per esportazione verso paesi terzi	288	18%
Vendita diretta in paesi terzi nei quali l'impresa non produceva	173	11%
Vendita diretta in paesi terzi nei quali l'impresa produceva altri beni e/o servizi	154	9%
Altre destinazioni	369	22%

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT.

Brevi considerazioni finali

La delocalizzazione delle attività produttive all'estero ha subito una contrazione nell'ultimo decennio in particolare quelle attuate tramite accordi/contratti.

In riferimento ai settori aumentano le delocalizzazioni, tramite IDE, dei servizi e diminuiscono in tutti gli altri settori, la contrazione è ancora maggiore, per tutti i settori, negli accordi e contratti. Osservando la dimensione d'impresa, espressa come numero medio di addetti, emerge che sono soprattutto le grandi imprese a delocalizzare, con una netta preferenza per la modalità degli IDE, mentre per le medie e piccole imprese che svolgono almeno parte della produzione all'estero la modalità prescelta è quella dell'accordo/contratto.

Le ragioni fiscali e gli incentivi finanziari non sono la motivazione dello spostamento all'estero dell'attività produttiva, anzi risulta essere la meno indicata dalle imprese (mediamente da meno di una ogni cento). La delocalizzazione nei paesi europei e in quelli asiatici è principalmente dovuta al minor costo del lavoro in prima istanza e all'accesso a nuovi mercati in seconda battuta. Queste due motivazioni sono le principali anche per le delocalizzazioni negli stati americani ma a posizioni invertite, qui è prioritario l'accesso ai nuovi mercati, seguito dal contenimento del costo del lavoro.

La scelta di delocalizzazione non implica necessariamente una contrazione dell'attività realizzata in Italia, oltre otto imprese ogni dieci che ha svolto parte dell'attività produttiva all'estero si è posta comunque come obiettivo strategico l'incremento dell'attività in Italia (contro una media di 6 imprese ogni dieci tra quelle che non hanno delocalizzato). La delocalizzazione sembra quindi rientrare maggiormente in una strategia espansiva, in cui la contrazione del costo del lavoro è molto rilevante, seguita dall'accesso ai nuovi mercati.

In riferimento ai paesi in cui si delocalizza, l'Europa (soprattutto dei paesi a moneta unica) risulta essere decisamente l'area preferita, vi sono poi delle differenze in base alla modalità utilizzata per delocalizzare. Al di fuori dell'Europa, esclusa la Cina, è più diffusa l'IDE mentre nei paesi europei extra UE sono molti i contratti/accordi. Soprattutto è emerso che, in

particolare nel 2018, sono molte le imprese che delocalizzano in più aree. La delocalizzazione tramite IDE viene attuata soprattutto per via di ramo/partecipata in Europa, Cina e India mentre avviene principalmente tramite partecipata/joint venture negli altri paesi.

La produzione delocalizzata in Europa ha una destinazione bilanciata tra vendita diretta nel paese in cui si è prodotto e importazione in Italia, quella in Asia ha una predominanza di rientro in Italia e un altro livello di vendita a paesi terzi mentre quella che avviene in America e negli altri paesi è principalmente destinata al mercato estero.

